

Lorenzo Mansueto

La mia vita **-** **I miei ricordi**

Racconto della mia vita dall'inizio fino ad oggi

25 maggio 2011

(4)

Un ricordo importante è anche il percorso alla Scuola Media Statale “L.Tinelli” di Alberobello.

Subito dopo le elementari e gli esami di ammissione andai con altri amici di percorso alla scuola media. La scuola media di allora era dislocata in una palazzina-villetta, chiamata “Casina Tria”, nei pressi dell’Aia Piccola, uno dei due rioni della zona Trulli di Alberobello.

Dalla nostra casa dove eravamo andati ad abitare distava circa un chilometro. Ogni mattina quindi dovevo percorrere questa distanza. Facevo questo con tanto piacere come un impegno particolare per la mia maturazione scolastica.

Con amici vecchi e nuovi si creò un nuovo gruppo di amici che è rimasto nel tempo.

Anche i nuovi insegnanti e le tante materie che si studiavano aiutavano a far crescere in me l’interesse. Ricordo questi nuovi insegnanti. Per le materie letterarie la prof. Antonietta Indiveri; per la matematica (che diventerà la mia grande passione) la prof. Maria Miccolis; per la ginnastica il prof. Pinuccio Bimbo; per il disegno il prof. Vito Gigante.

In verità dopo i primi due anni la sede si trasferì il via Pola, dove fino ad allora c’era stata una sede dell’Istituto Agrario. E fu così che il terzo anno delle medie lo frequentammo presso questa nuova sede.

Un episodio curioso voglio raccontare. In quel periodo si erano fidanzati la prof. Indiveri e il prof. Gigante, il quale non riusciva tanto simpatico a noi tutti scolari. E siccome a quella età si è un po’ discoli, un giorno uscendo da scuola e notando che questo professore camminava con le gambe leggermente divaricate (cosa andavamo a notare!), qualcuno lanciò la sfida: a chi fa passare un sasso tra le gambe del professore. Eravamo ad una distanza di circa dieci metri e tutti senza esitazione ci chinammo per raccogliere un sasso di piccole dimensioni e a lanciarlo. Fra tutti ci fu uno che riuscì nell’intento e il professore accorgendosene si voltò e volle sapere chi fosse stato. Naturalmente nessuno di noi osò fiatare: in questo eravamo molto affiatati, nessuno tradiva gli altri. Allora il professore disse che avrebbe preso i suoi provvedimenti verso tutti; e infatti tutti in quel trimestre fummo valutati insufficienti nella sua materia. Oggi devo dirvi che quel qualcuno ero proprio io. Ovviamente non avevano fatto questo con cattiveria.

È rimasto un bel ricordo di quegli anni, anche se di contro non mi risulta di avere una foto ricordo di questa compagnia e di quegli anni.

Come già detto dopo le medie, dovendo frequentare il ginnasio, ci fu la scelta del seminario. Ci sono andato con molta serenità anche perché per me era una nuova esperienza. E tutto il nuovo per me andava vissuto con entusiasmo a causa delle novità.

Sono stati quasi tre anni di grande esperienza. I primi due li ho trascorso a Conversano nel Seminario Vescovile Diocesano per frequentare la quarta e quinta ginnasiale (come erano allora denominate). Ricordo con nostalgia e affetto sia gli insegnanti di allora che gli amici-colleghi di classe. Provo ad elencarli.

Insegnanti: Mons. Agostino Pedone, insegnante di Lettere; don Giambattista Romanizzi, insegnante di Latino e Greco; Mons. Luigi Gallo, insegnante di Francese; don Franco Renna, insegnante di Matematica; alunni: Antonio Bianco, don Giovanni Bianco, padre Vito Scagliuso, Luca Lo Re, Giacomo Giannuzzi, Pasquale De Bellis, don Giovanni Martellotta, Angelo Cuscito (defunto) oltre al sottoscritto.

Questi due anni sembrarono passare velocemente. Si tratta degli anni scolastici 1958-59 e 1959-60. Un ricordo indelebile rimane dell'otto dicembre 1959, quando nella cappella del Seminario ricevetti, insieme ad altri, la veste talare ("vestizione") e la S. Cresima dalle mani del Vescovo Mons. Gregorio Falconieri.

Altri ricordi sono quelli dello studio che si passava nel silenzio più assoluto e nel tempo di svago che si passava anche giocando a pallone, la mia grande passione. Fu allora che quasi costrinsi i miei genitori a comprarmi un paio di scarpe da calcio, cosa quasi impossibile. Ma loro, penso, lo fecero nonostante sia stato un sacrificio. Ed io fui molto contento, ma geloso delle mie scarpe da calcio. E le curavo molto perché non si deteriorassero. Dopo il gioco le pulivo e le ingrassavo con cura.

Fu così poi che arrivarono gli esami di quinta ginnasio. E dovemmo fare gli esami sia interni al seminario che esterni, cioè alla scuola statale, perché ci valessero i due anni di ginnasio frequentati in seminario. Nonostante tutto andarono bene e ci fu un incontro inatteso con la prof. Bozzi di Alberobello che insegnava in quel Liceo Classico a Conversano.

Alla fine di questi due anni si veniva trasferiti al Seminario Regionale di Molfetta per continuare il cammino e gli studi. Infatti in quell'istituto si svolgevano gli studi di tre anni del liceo e i quattro di teologia.

Arrivai a Molfetta per frequentare il primo liceo classico nell'anno scolastico 1960-61. Ricordo che lo stato d'animo non era dei migliori. Sinceramente anche allora non sapevo il perché. Ma ricordo che arrivando in quel luogo ed entrando si notava una grande scalinata ed una statua del Sacro Cuore di Gesù. Lo guardai fisso e, guardando il suo volto e le braccia aperte, lo supplicai di farmi capire se fosse quella la mia strada e se coincidesse con la sua volontà.

Tutto iniziò con una esperienza profonda di una settimana di esercizi spirituali trascorsi nel silenzio più assoluto. Fu davvero una esperienza che non si è più ripetuta nella mia vita, ma che avrei ripetuto con tanta voglia perché mi diede grande serenità.

Eravamo poi nel mese di febbraio e stavamo facendo qualche giorno di ritiro, quando ci fu la grande esperienza dell'eclissi solare, che fu quasi totale. Era la prima volta (e forse l'unica) in cui ho potuto osservare, a metà mattinata e a sole pieno, che all'improvviso diventasse quasi buio e un senso di freddo ci prendesse proprio fisicamente. Sentimmo anche gli animali comportarsi in maniera strana per questo evento.

Ci eravamo anche muniti di pezzi di vetro che avevamo affumicato con la fiamma delle candele, con i quali osservammo questo procedere della luna che copriva gradatamente il sole fino a nascondere quasi integralmente. Poi ricominciò a riapparire e tutto ritornò come prima. E continuammo la giornata di ritiro.

Anche qui il tempo del gioco non mancava, specialmente il gioco del calcio. E per me era sempre il gioco più desiderato.

C'erano anche altri svaghi, tra cui un'altalena particolare. Fu così che per una svista mi slogai la caviglia e fui portato forse in ospedale (non ricordo) e mi fu fatta l'ingessatura per evitare problemi. Ebbene, legato a questa faccenda, c'è un episodio che voglio raccontare.



Non dissi o, meglio, non comunicai ai miei genitori dell'accaduto, sia perché non era possibile in quanto non esisteva telefono in casa e sia perché costava usarne altri disponibili. Infatti le giornate andarono avanti senza grandi problemi perché potevo muovermi anche se avevo la gamba ingessata fin sotto al ginocchio. Fu così che dopo appena due o tre giorni mi vennero a dire: "sei desiderato in parlatorio". Non riesco ad immaginare chi potesse essere ad aver chiesto di vedermi. La mia grande sorpresa e commozione fu quando arrivai nella saletta dedicata a questo e vidi mio padre. Scoppiammo in pianto entrambi e lui, che non avevo mai visto in lacrime, mi abbracciò come forse non era mai successo. E mi spiegò che mia madre aveva sognato che mi era

successo qualcosa e che non stavo bene e lo costrinse a venire sino a Molfetta per rendersi conto che fosse vero. Ebbene, era vero! Quel famoso sesto senso che funziona in questi casi aveva ancora funzionato. Eccome!

Ricordo ancora che per la S. Pasqua vennero a trovarmi mia madre, mia zia Nina e mia sorella Annamaria, la più piccola della famiglia. Trascorremmo delle ore insieme e poi ritornarono ad Alberobello. Di quell'avvenimento conservo addirittura qualche foto, cosa rara a quel tempo. Ma è da dire che la mania della fotografia in famiglia era radicata, anche se non si poteva esercitarla tanto per motivi di costi.

Devo dire infatti che mio padre aveva una macchina fotografica, probabilmente acquistata quando era in marina e se lo poteva permettere. E ogni tanto veniva usata per scattare delle foto. E mia mamma aveva la buona mania di conservare e chiedere le foto delle occasioni più importanti della vita. Anch'io mentre ero in seminario a Molfetta mi diletta a seguire un seminarista più grande e più esperto che gestiva all'interno del seminario una stanza di sviluppo e stampa fot in bianco e nero. E da lui acquistai una macchina fotografica che volevo dimettere per acquistarne un'altra migliore. Ancora la conservo e ho fatto tante foto, soldi permettendo. E mia mamma ha lasciato a noi, nonostante le difficoltà economiche che abbiamo dovuto superare, oltre un migliaio di foto di famiglia e di familiari, con le quali ho potuto documentare anche la genealogia che ho costruito.

Continuando nella storia, arriviamo a pochi giorni dopo la Pasqua, quando, dopo un'intensa attività di colloqui con il Padre Spirituale di allora che c'era in seminario, don Pierino Giotta, presi la decisione di andare via dal seminario, avendo intuito che quella non era più la mia strada. Forse il Cuore di Gesù mi aveva illuminato e data la forza di prendere questa decisione davvero importante della mia vita.

Infatti eravamo appena otto o dieci giorni dopo Pasqua, quando mi ritrovai con una valigetta su un pulmann che mi portava a Bari e da lì avrei preso il treno per Alberobello.

La mia più grande sorpresa fu di trovarmi accanto sul pulmann un caro amico di seminario e della vita, Pasquale De Bellis. Eravamo seduti uno vicino all'altro e ci chiedemmo vicendevolmente dove fossimo diretti. Ognuno rispose all'altro: "A casa". Ma dopo un po' ci trovammo a esternare il vero motivo di quel viaggio. Tornavamo a casa per non tornare più in seminario. Non era una situazione di rifiuto, ma una consapevolezza per entrambi di una decisione della vita.

Anche quando arrivai a casa non cambiò il modo di essere. Dissi subito che ero venuto per qualche giorno di vacanza, ma probabilmente nessuno dei miei genitori mi credette. Fino a quando poi esternai il fatto che ero venuto via definitivamente.

La reazione non fu di rimpianto, ma di comprensione da parte dei miei genitori. Adesso posso dire che furono fantastici. Anche mia madre, che avrebbe voluto un figlio sacerdote, non prese tanto a malincuore questa decisione. Mio padre, poi, con la sua esperienza del passato fu ancora più tollerante con me e capì la mia decisione.
